

Una scuola elementare alle soglie del 2000

Con il pretesto del 2000 si moltiplicano le occasioni di riflessione sulla società e le sue istituzioni, quindi anche sulla scuola. Si vorrebbe che il 2000, in qualche modo, marchi un cambiamento, corregga gli errori del sistema, cancelli le nostre angustie. In realtà sappiamo tutti che il 2000 altro non sarà che la continuazione lineare di quanto avremo seminato fino a quel giorno, cioè il prodotto del nostro lavoro, della nostra quotidiana fatica nella ricerca di una scuola migliore, più rispondente al benessere dei suoi utenti.

La scuola con difficoltà accetta gli strappi e le imposizioni. Chi ha tentato questa strada è rimasto il più delle volte con un pugno di mosche in mano. Lo hanno sperimentato i fautori della matematica moderna o di altre innovazioni, negli anni Settanta. La scuola è conservatrice, forse troppo, e gli inse-

gnanti non si lasciano facilmente abbagliare dalle dotte parole degli esperti. Chiedono di essere convinti, di essere persuasi della bontà dei nuovi venti della pedagogia. Vogliono potersi esprimere, potersi «difendere» se del caso. Resistere, se non altro per evitare la mortificazione, implicita nel dover riconoscere che quanto si è fatto prima, magari per anni, va modificato. Non a caso il cammino delle innovazioni scolastiche è lento e spesso tortuoso, con molte battute d'arresto.

Ma quali sono, nella scuola elementare, i grandi interrogativi alle soglie del terzo Millennio? Su quali temi l'attenzione generale dovrà soffermarsi? Scuola al servizio dell'economia, come testimoniano alcune iniziative tendenti ad anticipare l'obbligo scolastico o l'introduzione dell'inglese? Oppure scuola popolare, affiancata da

una rete di scuole private d'élite? Scuola di valori o scuola di conoscenze? Scuola dello Stato, uguale per tutti, o scuola *à la carte*? Quale sarà l'indirizzo futuro?

I genitori: alleati o avversari?

Si sono aperte le porte della scuola ai genitori, organizzandoli in assemblee. Si è affermata l'importanza della loro collaborazione, ma è stata sottovalutata la loro eterogeneità. Esistono davvero «i genitori» come espressione unanime e corporativa, come componente univoca nel dialogo con la scuola? I genitori vivono la scuola in funzione dei figli, della loro riuscita scolastica, delle aspettative nei loro confronti, non di un disegno istituzionale. A volte pretendono che la scuola interpreti fedelmente la loro visione del mondo e non sono disposti a scendere a patti con nessuno. Sembra finita l'era in cui i genitori, ben lungi dal mettere in discussione l'istituzione, spronavano i figli a superare le difficoltà relazionali e scolastiche, ad accettare le sfide, a rimboccarsi le maniche. Complice l'attuale e reiterato vilipendio delle autorità che la stampa scritta e parlata esercita da qualche anno a questa parte, con la scusa che questo è un Paese libero, i genitori di oggi non vedono più con chiarezza quale sia il loro ruolo nei confronti della scuola. Ed è così che le critiche aumentano, facilitate dal fatto che il mestiere dell'insegnante è un mestiere a rischio, dove il passo tra l'esaltazione e la flagellazione è a volte minimo. Nella relazione fra scuola e famiglia manca un anello: quello della formazione dei genitori. Occorrerà pensarci, quanto prima.

I docenti: cavalieri erranti o membri di un collettivo?

Se il paragone non suonasse irriverente (in rapporto alla finalità, non alle persone, s'intende) ci si potrebbe chie-

(Continua a pag. 20)

Jean Arp - Ramure - 1959



Le opere di J. Arp e S. Taauber sono tratte dai cataloghi «Coincidenze. Opere della Fondazione Marguerite Arp» (Fidia, Lugano, 1992) e «Collezione Arp» (Edizione Pinacoteca Casa Rusca, Locarno, 1987).

Fino al 12 dicembre, presso la Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, è aperta una mostra dedicata ai due artisti.

Una scuola elementare alle soglie del 2000

(Continuazione da pag. 2)

dere perché un collegio docenti non possa funzionare come una squadra di disco su ghiaccio, dove l'obiettivo di tutti è quello di vincere. La Legge della scuola del 1990 ha creato gli istituti, cioè la squadra. La mentalità del collettivo fatica però a penetrare nell'animo dei giocatori e molti di loro, forse la maggior parte, puntano sul gioco individuale, più faticoso, meno pagante, ma gratificante. Non sempre si sa chi vince, e perché, e cosa si guadagna. La scuola, quella che si fa negli istituti, a contatto diretto con gli allievi, ha bisogno di conoscere il gioco di squadra, di esercitarlo, non di attaccanti raffinati ma individualisti.

I valori: pochi superstiti sul Monte Grappa

I valori sono un po' come i proverbi: ne trovi uno per qualsiasi bisogno. Uno per tutti, tutti per uno. Chi fa da sé fa per tre. Oggi va di moda l'aggressività, specie nell'economia, ma nel contempo gli appelli alla solidarietà si sprecano. La tolleranza è la base del nostro sistema sociale, ma i casi di intransigenza e la selezione nel campo del lavoro aumentano. Non sempre i valori veri, quelli che dovrebbero costituire il substrato uniformante del nostro vivere sociale, risultano chiari ed evidenti, ma soprattutto condivisi. Avvolti nel-

la nebbia dell'indifferenza e sviliti da una costante contraddizione, i valori rimangono il più delle volte impliciti, quasi che a dichiararli si corra il rischio di sottoporsi a impietoso giudizio. In una società che ha rinunciato a ogni censura, l'uomo perbene tende a ritirarsi sul Monte Grappa, in una sorta di strenua resistenza. La scuola del 2000 dovrà scegliere se restare nella nebbia o uscire allo scoperto, affermando pochi e irrinunciabili valori, anche a dispetto di una società competitiva ed egoista. Saprà farlo in modo coerente, a tutti i livelli di scolarità?

Le conoscenze: nozioni o problemi?

Molti concordano nel dire che i programmi d'insegnamento sono troppo carichi e che buona parte dei contenuti scivola via sopra le teste degli allievi, senza lasciare segno né produrre senso. Un esercizio che fa parte del rituale scuola, forte del sostegno di specialisti che vedono nella materia la linfa della loro sopravvivenza. I programmi si sforzano di coniugare le presunte capacità di assimilazione e di comprensione degli allievi con contenuti che spesso non hanno il minimo impatto emotivo e cognitivo. Quando la scuola sa sollecitare i sentimenti e stimolare le menti, l'allievo si trasforma, diventa d'incanto interessato, chiede di fare. Là dove afferra l'esistenza di un vero problema la sua voglia di sapere è grande e l'insegnante è suo alleato. Ma i programmi non pongono problemi, descrivono materie, raccontano in perfetta sintesi quali conoscenze e competenze acquisire nel corso degli anni. «Non teste ben piene, ma teste ben fatte», esortava Montaigne verso la fine del '500. Teste ben fatte, che sappiano pensare e ragionare. Perché allora la scuola è subita invece che vissuta?

Scuola pubblica e scuola privata, tra opportunismi e scelte di fondo

Il dibattito è sempre latente e quanto prima si passerà alla conta. La bandiera della libertà quale diritto di scelta nell'educazione dei figli viene sventolata periodicamente, quasi che la nostra scuola pubblica fosse scuola di regime, anziché espressione di pluralità e di democrazia. La madre nubile, obbligata a inviare il proprio figlio in un internato perché i turni in ospedale non le consentono di occuparsene non «sceglie» la scuola privata. Sceglie la sicurezza, la possibilità di mantenere il lavoro, sceglie l'unica strada che le è consentito di percorrere. Ma chi vede

la scuola privata come un diritto all'alternativa cerca un'isola nella quale si sono instaurate leggi particolari e dove vige uno stile di vita consono alle sue scelte di fondo. Un luogo retto secondo i suoi principi, non quelli di una società multiculturale, costretta a fare i conti con tutte le sue componenti. La scuola del 2000 saprà restare unita, pubblica e democratica? Saprà continuare a proporsi come luogo di aggregazione culturale e sociale, nel quale consolidare i valori di domani? Negli anni Cinquanta chi frequentava il Ginnasio portava un cappello blu, dall'ala lucida. Gli allievi che frequentavano le scuole maggiori no, e al ritorno a casa mungevano le capre.

Pensiero finale

Gli antichi pensavano che il centro della memoria fosse il cuore, non la mente. Ne sono una testimonianza le voci verbali ricordare («rivedere con il cuore») e, ancora più esplicitamente, «apprendre par coeur». Ma nella saggezza degli antichi forse c'era qualcosa in più che la semplice preoccupazione di collocare correttamente il centro di questa funzione nel nostro corpo. C'era forse la consapevolezza che le cose che contano nascono prima nel cuore che nella mente e che nel cuore trovano la forza di progredire. Forse anche la scuola ha bisogno di ritrovare un po' di questa saggezza.

Mario Delucchi

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 20.-
fr. 3.-